

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

---

---

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

## Ho fatto gli Esercizi spirituali

Parlo dei « miei » esercizi, non di quelli che mi capita di predicare ad altri, per lo più ai sacerdoti. Degli esercizi spirituali a cui ho atteso, con una quarantina di sacerdoti, tra cui uno torinese, dal 15 al 19 luglio, presso l'« *Oasi Francescana* » al passo della Mendola. Ma non sarebbe meglio, dirà qualcuno, che l'arcivescovo si tenga per sé queste faccende, che dopo tutto interessano l'anima sua e il dovere che ha ogni cristiano di vivere in conformità alla sua vocazione?

Anch'io mi son posta questa domanda. Vi assicuro che se scrivo queste righe non è per occupare in qualche modo la settimana di vacanza seguita agli esercizi, specialmente quando il tempo è imbronciato e il freddo consiglia di starsene tappato in casa. Ho deciso di scrivere quando ho ripensato al nostro S. Massimo, che si riteneva in dovere di giustificarsi, nella predica, delle assenze che i suoi diocesani gli rimproveravano; e, soprattutto, a S. Agostino, che non si stanca di ripetere: « *Sono al vostro servizio, sono vescovo per voi* ». Ora è chiaro che se un vescovo si raccoglie per riflettere con maggior impegno su se stesso, per confrontarsi con la parola di Dio, per pregare più intensamente, tutta la Chiesa locale — e non solo questa — è in qualche modo coinvolta e interessata. Perché l'efficacia del ministero del vescovo, come del prete, come di qualsiasi cristiano, dipende sì da quello che dice e che fa, ma dipende più ancora da quello che è. Ora gli esercizi hanno lo scopo di aiutarci, prima che a dire o fare questo o quello, ad essere quello che il Signore ci vuole: necessità e dovere tanto più urgente quanto più è grave la responsabilità che ci pesa sulle spalle.

Ma forse debbo anche domandarmi se quando parlo di esercizi spirituali tutti i miei lettori si rendono conto di ciò che voglio dire. Molti, certamente, sì. Se per qualcuno fosse utile, ecco in poche parole la spiegazione. Tutta la vita del cristiano dev'essere vissuta nella fede e nell'amore di Dio e del prossimo. Non c'è giorno dell'anno né ora del giorno in cui siamo dispensati da questo fondamentale dovere. Ma è pur vero che ciò non è facile; che

anche la buona volontà urta contro la mentalità dell'ambiente in cui si vive, raramente orientata secondo la verità e la norma del Vangelo, contro la fragilità umana che tende a prendere anche le cose più belle della vita cristiana secondo una routine che minaccia di svuotarle. Di qui la necessità di ricaricarsi di tanto in tanto, per riprendere il cammino con una fede più consapevole e più viva e con energia più fresca e decisa.

Gli esercizi spirituali sono un momento forte dell'esperienza cristiana destinato appunto a questo. E come? L'ho accennato. Si tratta di pregare di più e soprattutto di pregare meglio; di ascoltare con rinnovata attenzione la parola di Dio nella Bibbia, meglio se con l'aiuto d'una guida esperta (il predicatore); di scandagliare più a fondo nella propria coscienza per vedere in che misura siamo fedeli ai nostri doveri; di chiedere perdono, di rinnovare la decisione di rispondere senza esitazione alla parola di Dio; di formulare un programma di impegno coerente, generoso e costante.

Ho accennato alla Parola di Dio. Sono lieto di poter dire che il sacerdote chiamato a guidarci in questi esercizi ha dato un aiuto particolarmente valido a penetrare il senso della parola di Dio e a trovare in essa la luce e il sostegno della nostra vita. Don Bruno Maggioni, professore di S. Scrittura nel Seminario di Como e nella Università Cattolica del S. Cuore, ci ha presentato la Bibbia, di preferenza i Vangeli di Marco e Giovanni, con la competenza dello specialista e col senso di fede con cui dobbiamo accostarci alla parola di Dio per trovarvi orientamento e nutrimento.

Non è questo il luogo, evidentemente, di riferire quanto ci è stato detto. Tuttavia non mi sembra inutile ricordare a me e a chi mi legge quello che è stato il nucleo delle nostre riflessioni. Questi esercizi sono stati dominati dal pensiero, suggerito dalla parola di Dio, che Gesù Cristo è il centro della vita e della storia. La vicenda di Cristo culmina nel mistero della sua croce e della sua risurrezione. Qui troviamo la rivelazione di Dio amore, sorgente della nostra speranza, modello della nostra vita. La croce è il gesto di liberazione e di salvezza che l'uomo d'oggi, geloso della sua autonomia, difficilmente sa comprendere e accettare. Eppure è questa accettazione, fatta nella fede, nella speranza e nell'amore che sola dà senso alla vita del cristiano e ne fa un messaggero della liberazione portata da Cristo all'umanità.

L'autentica promozione dell'uomo, che giustamente il cristiano d'oggi sente come sua missione, nella quale deve impegnare tutte le sue forze, esige anzitutto, secondo il Vangelo, che l'uomo prenda coscienza dell'amore di Dio per ogni uomo e per tutti gli uomini. La nostra grandezza si comprende guardando al disegno di Dio su di noi, a quello che egli ha fatto e ci ha dato: ci può essere qualcosa di più grande per l'uomo che sapersi figlio di Dio, amato da lui, chiamato ad attuare il piano di lui nell'esistenza

terrena per realizzarsi pienamente, nella luce della verità, nella gioia dell'amore, nella vita futura?

Astrazione? Angelismo che ignora la cruda realtà della vita quotidiana, nell'individuo e nella società, visione alienante che ci storna dall'impegno concreto di operare per la giustizia, per l'eguaglianza, per la libertà?

Al contrario! Il cristiano apprezza ogni sforzo teso a realizzare queste imprescindibili esigenze dell'umanità, anche se la sua azione non è esplicitamente ispirata dalla fede in Dio Padre e in Cristo salvatore. Egli si sente obbligato a unire a questo scopo i suoi sforzi con gli sforzi di tutti gli uomini di buona volontà (era l'appello di Papa Giovanni nella *Pacem in terris*).

Ma il cristiano è consapevole del dovere che gl'incombe di aiutare tutti i fratelli a scoprire e attuare il disegno di Dio. L'amore di cui Dio circonda ogni creatura umana è per il cristiano stimolo vigoroso a lavorare per eliminare tutto ciò che si oppone alla dignità e ai diritti dell'uomo: la miseria, l'ingiustizia, lo sfruttamento, l'emarginazione nelle sue varie forme. « *Amerai il Signore Dio tuo con tutte le tue forze... Amerai il prossimo tuo come te stesso... Amatevi come io vi ho amato* ». Ma che amore sarebbe quello di chi professa di credere in Dio, prega e va in chiesa, se contribuisce, anche solo con la complicità del silenzio e dell'inazione, a perpetuare situazioni disumane che sono radicalmente opposte al disegno divino di amore, di liberazione o di salvezza?

Non ho dimenticato i miei esercizi spirituali, perché essi mi hanno aiutato a comprendere meglio, fra tante altre cose, quei doveri del cristiano, del prete, del vescovo che ho presentato in rapidi accenni. Dio voglia che a questi doveri siamo tutti generosamente e costantemente fedeli!

## PREGARE

Meditazione tenuta dall'Arcivescovo ai sacerdoti negli Esercizi spirituali del 1973.

*Mi scriveva recentemente un sacerdote: « Quando sono venuto da lei mi ha domandato: — prega? — La faccia sempre questa domanda ai sacerdoti! ».*

*Dio ci parla nella Scrittura, ci dà la sua grazia, si dà Se stesso. Da noi attende una risposta; una risposta che deve essere tutta la nostra vita, illuminata e guidata dalla sua parola, sostenuta e vivificata dai sacramenti.*

*Ma c'è una risposta che è esplicita e consapevole, ed è quella della preghiera.*

*« Lei parla con Dio? » mi chiese una bimba di 7 o 8 anni, dopo la Messa, in una chiesa di Torino. Tutti parliamo con Dio; quella bambina forse parlava con Dio meglio di me.*

### I - Parola di Dio e preghiera

*Cosa ci insegna riguardo alla preghiera la parola di Dio?*

*Nella Bibbia è un continuo alternarsi, nei singoli libri, con prevalenza dell'uno o dell'altro tema, della parola con cui Dio comunica se stesso all'uomo e della risposta che l'uomo dà alla parola di Dio.*

*Nei salmi è soprattutto l'uomo che parla a Dio, dico soprattutto perché non mancano i salmi che sono ancora parola di Dio all'uomo, o richiami ai « magnalia Dei », specialmente i salmi storici.*

*Non crediate che siano anacronistici i salmi storici: vediamoli nel loro significato di fondo, come ci hanno insegnato i Padri, come ci insegna la liturgia, mettiamo sempre Cristo al centro. Sentiamo nei salmi la voce di Cristo e la voce della Chiesa.*

*Sentite cosa dice il Siracide al cap. 37,15, dopo una serie di avvertenze sulle cautele da adottare nei rapporti con il prossimo: « E dopo tutto questo prega l'Altissimo che voglia dirigere i tuoi passi nella verità ». Teniamo presente questo ammonimento, anche dopo che in questi esercizi avremo fatto un'approfondita revisione del nostro comportamento e concluso con i propositi necessari: « Prega l'Altissimo che voglia dirigere i tuoi passi nella verità ». E ancora il Siracide al cap. 39,5-8:*

*« Di buon mattino rivolge il cuore  
al Signore, che lo ha creato,*

prega davanti all'Altissimo,  
apre la bocca alla preghiera,  
implora per i suoi peccati.

Se questa è la volontà del Signore grande,  
sarà ricolmato di spirito di intelligenza,  
come pioggia effonderà parole di sapienza,  
nella preghiera renderà lode al Signore.

Egli dirigerà il suo consiglio e la sua scienza,  
mediterà sui misteri di Dio.

Farà brillare la dottrina del suo insegnamento ».

*Ecco la preghiera, contatto con Dio, che illumina l'uomo e lo rende capace di annunciare la parola di Dio.*

*Vorrei suggerire una piccola « ricerca » sul tipo di quelle per cui ci consultano gli alunni della media. Prendete gli Atti degli Apostoli e vedete come i momenti salienti nella vita della Chiesa sono segnati dalla preghiera. Quel Luca che nel terzo Vangelo mette con tanta insistenza l'accento sulla preghiera, anche qui ci fa vedere come appunto è la preghiera quella che sostiene e dirige il cristiano e la comunità quando deve prendere decisioni e iniziative particolarmente importanti. Nell'attesa dello Spirito Santo promesso da Gesù, i primi credenti in lui « erano assidui e concordi nella preghiera » (1,14).*

*Dovendo scegliere uno che prendesse il posto di Giuda il traditore, la comunità prega il Signore che voglia mostrare chi ha designato a questo ufficio (1,24-25).*

*La preghiera è indicata come uno dei tratti che caratterizza fin dal principio i credenti in Cristo, « assidui... nelle preghiere » e intenti a lodare Dio (2,42-47). I fratelli lodano Dio quando Pietro e Giovanni vengono rimessi in libertà e lo supplicano che conceda ai suoi servi di annunciare con tutta franchezza la sua parola; la risposta alla preghiera si fa subito intendere in maniera prodigiosa (4,24-31).*

*Aumentando il numero dei discepoli, i Dodici invitano la comunità a scegliere sette uomini di buona volontà per il servizio delle mense, poiché essi debbono dedicarsi alla preghiera e al ministero della parola (6,1-4). E quando i sette vengono presentati agli apostoli, solo dopo aver pregato questi impongono loro le mani (v. 6).*

*Stefano, che apre la serie degli innumerevoli cristiani che attestano col sangue la loro fede, prega il Signore mentre lo lapidano e invoca il perdono per i suoi nemici (7,59-60). Pietro e Giovanni pregano per i Samaritani convertiti perché ricevano lo Spirito Santo (8,16). E una preghiera l'interrogazione che Saulo rivolge a colui che improvvisamente l'ha colpito mentre s'avvicinava a Damasco. « Chi sei, o Signore? Che*

devo fare? » (9,5; 22,8.10; 26,15). Pietro, presso la salma di Tabita, « s'inginocchiò a pregare »; e la sua preghiera fu esaudita con la risurrezione dalla morte (9,40).

*La conversione del primo tra i pagani, il centurione Cornelio, è dovuta alle sue preghiere ed elemosine (10,4.30-31). Il primo annuncio del fatto, di decisiva importanza per il cammino del Vangelo, è dato a Pietro mentre prega (10,9; 11,4).*

Mentre Pietro è in prigione, « una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa, per lui » (12,7.12). L'annuncio alla comunità della missione riservata a Barnaba e Saulo è dato mentre stanno « celebrando il culto del Signore »; e solo « dopo aver digiunato e pregato » vengono loro imposte le mani (13,2-3); la stessa cosa faranno Paolo e Barnaba quando costituiranno degli anziani nelle città dove avevano predicato il Vangelo (14,3).

*Pietro e i suoi compagni si uniranno alla preghiera delle donne riunite lungo il fiume — presso Filippi — in preghiera (16,13.16). E quando sono messi in prigione, « verso mezzanotte, Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio » (v. 25), seguirà l'improvvisa e miracolosa liberazione.*

Forse non c'è negli Atti un episodio più commovente che l'addio di Paolo agli anziani di Efeso sulla spiaggia di Mileto. Il racconto si conclude prima dell'addio con la preghiera comune: « si inginocchiò con tutti loro e pregò » (20,36). Con l'azione di grazie e la frizione del pane Paolo rianima i compagni di viaggio sul mare in tempesta (27,35).

Non mi sembra troppo lungo questo elenco di testi ai quali si potrebbero aggiungere, per s. Paolo, le preghiere di lode e di ringraziamento con cui apre le sue lettere e le attestazioni che prega per le comunità alle quali scrive e alle quali chiede insistentemente l'aiuto della preghiera. Del resto, questo comportamento non era una novità. Gli apostoli s'ispiravano a esempi del Vecchio Testamento perennemente validi. Senza disturbare Mosè che prega sul monte mentre il popolo combatte, citerò due passi del II libro dei Maccabei: « Timoteo, che prima aveva perduto di fronte ai Giudei, assoldando ora forze straniere in gran numero e radunando la cavalleria dell'Asia, che non era meno numerosa, avanzò con l'intenzione di soggiogare la Giudea con le armi. Gli uomini del Macabeo al suo avvicinarsi, cosparsosi il capo di polvere per la preghiera a Dio e cintisi i fianchi di sacco, si prostrarono sul rialzo davanti all'altare e lo supplicarono che si mostrasse loro propizio e fosse nemico dei loro nemici e avversario dei loro avversari, secondo l'espressione della legge. Terminata la preghiera, presero le armi e uscirono dalla città per un bel tratto » (10,24-27), e seguì la strepitosa vittoria. « Gli uomini di Nicà-

nore avanzavano al suono delle trombe e degli inni di guerra. Invece gli uomini di Giuda con invocazioni e preghiere si gettarono nella mischia contro i nemici. In tal modo combattendo con le mani e pregando Dio con il cuore, travolsero non meno di trentacinquemila uomini, rallegrandosi grandemente per la manifesta presenza di Dio » (15,25-27).

*Tutto ciò va tenuto ben presente da chi, seguendo l'esempio degli apostoli, vuole lavorare per il regno di Dio. Due osservazioni mi sembrano opportune. Prima: i testi passati in rassegna ci presentano la preghiera come un vero e proprio parlare a Dio, con una chiara distinzione fra il pregare e l'operare. Distinzione che, evidentemente, non è separazione, ma tuttavia non permette di confondere i due momenti, come se l'impegno nell'azione potesse dispensare dal colloquio con Dio. Del resto, se manca questo colloquio, l'azione rischia di svuotarsi ben presto d'ogni senso di fede e non rientra più nel disegno divino di salvezza.*

« E' stato Yeats a dire di non amare l'uomo che pensa solo con la testa e non anche con le ginocchia » (1).

*Seconda: la preghiera degli apostoli è, spesso, preghiera di domanda nel senso stretto della parola. Attenti a non cedere alla suggestione di chi, ripetendo obiezioni ben note e ampiamente confutate, nega che l'uomo possa chiedere qualcosa a Dio e attendere di essere esaudito.*

*Se si volesse mostrare come il senso della preghiera è presente nel pensiero e nella pratica dei Padri della Chiesa, ci vorrebbe non una meditazione, ma volumi e volumi. Accenno solo al « De oratione » di Tertulliano e di Origene, al « De dominica oratione » di Cipriano, alla Lettera 130 di Agostino a Proba, che è tutto un trattato sulla preghiera.*

*Nella liturgia, specialmente nella liturgia rinnovata, possiamo notare questo bellissimo dispiegarsi della parola di Dio con cui Dio si rivolge a noi e della nostra risposta nella preghiera. Nella liturgia alla quale eravamo abituati, fino alla Costituzione Sacrosanctum Concilium la parola di Dio aveva un posto abbastanza limitato, ce ne accorgiamo adesso. Ora, invece, non solo nella Messa, arricchita di letture abbondanti e varie non solo nell'officium lectionis, che ci offre come testo di meditazione la parola di Dio scelta e presentata con particolare cura, ma anche nelle altre parti, dove prima ci si limitava a pochissimi testi sempre ricorrenti, sia nell'ufficio del tempo come in quello dei santi (si prendano per esempio i capituloletti delle varie « Ore »), la parola di Dio ci viene offerta come abbondante e vario nutrimento spirituale.*

*C'è un maggior equilibrio tra la parola di Dio e la nostra risposta anche nei sacramenti, nella Messa e nell'Ufficio divino. Mi diceva in visita pastorale un parroco, anziano e non sospetto di modernismo, come i genitori e quelli che assistono si interessano, quando portano a battezzare i*

*bimbi, alla parola di Dio che viene annunciata nella celebrazione di questo sacramento. Mi diceva anche, e forse era un po' ottimista, che i suoi parrocchiani avevano incominciato a capire che la prima parte della Messa non è solo una preparazione da cui un buon cristiano possa facilmente dispensarsi, purché arrivi allo scoprimento del calice. Quel buon parroco notava con soddisfazione che la gente, con la liturgia rinnovata, si rende conto di cosa significhi la parola di Dio e la preghiera.*

*A proposito di liturgia, vogliamo ricavare da cronache lontane qualche avvertimento che anche oggi, dopo oltre quattro secoli, forse non è del tutto anacronistico? « Nella sua ordinanza di riforma del 14 giugno 1548 Carlo V emanò prescrizioni anche sulla orazione delle ore canoniche per la ragione che con l'andare del tempo ci si sarebbe insinuato parecchio di sconveniente e d'apocrifo; rimovessero i vescovi tali inconvenienti con l'opera di uomini dotti e pii. Le medesime lagnanze ripeté Ferdinando I nel suo libello di riforma del 1562 accennando insieme ad un altro inconveniente, l'eccessiva lunghezza del breviario. Pur d'arrivare alla fine, i chierici affrettavano talmente la preghiera corale, che l'uno non intendeva l'altro derivandone nel popolo dispregio del culto divino estendentesi anche alla predicazione. Si riveggano pertanto e correggano il breviario, il messale e gli altri libri liturgici. A queste proposte i legati risposero che la riforma del messale e del breviario avrebbe potuto affidarsi ai padri che occupavansi dell'Indice, ma né laici né chierici potevano lagnarsi della lunghezza del breviario; non i laici perché non solevano intervenire alle preghiere del coro, non i chierici, ché essi c'erano proprio per il culto divino » (2). « L'uno non intendeva l'altro »: *qualcosa di simile avviene quando tutti i concelebranti, anziché attenersi alla norma di recitare il canone « submissa voce », così che si intenda solo il primo celebrante, sia abbandonato a un vociare che urta e confonde.**

*Vediamo di trarre subito da quanto si viene dicendo una conseguenza pratica sul rapporto tra la parola di Dio e la preghiera, nella Bibbia, nella liturgia. Leggere la Bibbia e fare della Bibbia un libro di preghiera. Grazie a Dio, è passato il tempo in cui non si sarebbe mai immaginato che la Bibbia potesse diventare un libro di meditazione. Ci vogliono i tre punti... ci vogliono i preamboli... il mazzetto spirituale... A cosa serve la Bibbia? Prendiamo la Bibbia come parola di Dio e cerchiamo di trarne non solo lo spunto, ma lo stimolo e la materia per la preghiera e cerchiamo con la preghiera di renderci più idonei ad assimilare la parola di Dio. Esercitiamoci ogni giorno nella lettura della Bibbia, esorta s. Ambrogio, e cerchiamo di mettere in pratica ciò che leggiamo (3).*

*Nel 1583 ai canonici del Capitolo di Fossano il visitatore Mons. Scarampi « ordina la recita delle Ore canoniche »non cursim et cum sincopa prout ab aliquibus in maximum populi scandalum fieri accepimus, sed*

mora et distinete et exacte recxitent, et interim nemo privatum officium, vel alia recxitet, dormiat, rideat, et incomposite sedeat, sed cum genu flectendum, et genuflectat, aut stet, si standum, et cum gloria dicitur caput apertum inclinet, et dum recxitantur cantico Benedictus, Magnificat, Nunc dimittis et Te Deum laudamus omnino assurgant, omnes aperto capite...” » (4).

*Ora non avviene anche oggi che qualche prete riserva alla recita dell’Ufficio i ritagli di tempo (quando non se ne dispensa allegramente...) ? In fondo che cos’è la preghiera? Diciamo una parola chiara: la preghiera è questione di amore. E’ inutile che ci istruiamo sulle tecniche della preghiera, sui mezzi della preghiera, che ripetiamo norme e avvisi e richiami: se non si ama non si prega. Per riuscire a pregare veramente occorre l’amore.*

*Madeleine Delbrél: « Quando ci si ama, si vuol stare insieme e quando si è insieme ci si desidera parlare » (5).*

*Romano Guardini nel suo libro « Il messaggio di S. Giovanni » fa una breve analisi della sequenza « Veni Sancte Spiritus », che, dice, « ogni cristiano dovrebbe sapere a memoria, in quanto è ben difficile trovare una preghiera più fervente, diretta alla potenza di Dio creatore della vita » (6).*

*Ritorno, poiché è cosa molto importante, sul rapporto tra la preghiera e l’impegno di lavoro. Sappiamo come questo rapporto venga concepito in modo diverso, come venga da molti negato, con la conseguenza che chi ne soffre è la preghiera. Perché quasi nessuno è disposto a rinunciare all’impegno. Si dice: il lavoro è preghiera, io prego quando lavoro, quando lotto per la giustizia, per la libertà, per la solidarietà, quando guido i ragazzi a raccogliere stracci e carta per il terzo mondo. E’ una mentalità diffusa per cui l’impegno e la preghiera vanno ciascuno per conto suo, o meglio l’impegno cammina e la preghiera scompare. Eppure, osserva un telogo parlando di « liberazione come incontro fra politica e contemplazione »: « Il Cristo incontrato e contemplato nella preghiera ”si prolunga” nell’incontro col fratello; se siamo capaci di esperimentare Cristo nel servizio ai ”piccoli”, è perché l’abbiamo già incontrato nella preghiera contemplativa ». E ancora: « La carità, sorgente della contemplazione, si canalizza nell’annuncio efficace ed operante del messaggio di Cristo sulla liberazione dei poveri e dei ”piccoli”. Tale messaggio diventa coscienza critica ed è atto ad animare le trasformazioni più profonde e risolutive in vista della liberazione » (7).*

*Ora sentiamo cosa dice un ortodosso, Antoine Bloom: « Essendo la preghiera un impegno non possiamo pregare in tutta verità per coloro che non saremmo pronti ad aiutare noi stessi » (8).*

*E' chiaro, è inutile ch'io preghi perché si convertano i miei parrocchiani se poi mi rifiuto di lavorare, di sacrificarmi, per attendere ai miei comodi. La preghiera esige impegno. Quando sappiamo rimboccarci le maniche e fare da parte nostra tutto quello che possiamo, allora abbiamo il diritto di rivolgerci al Signore e chiedere il suo aiuto. Ma che senso avrebbe pretendere che Dio compia i miracoli mentre noi non sappiamo impegnarci?*

## II - **Sacramenti e preghiera**

*P. Häring illustra così il rapporto tra preghiera e sacramenti: « Nel sacramento Dio viene a noi in Cristo Gesù: nella preghiera noi andiamo a Dio, nostro Padre, con Cristo e in Cristo; nel sacramento Dio ci dà la certezza ch'egli ci ha predestinati ad essere figli adottivi per mezzo di Gesù Cristo (Ef 1,5): nella preghiera noi ci tratteniamo da figliuoli con Dio "nel nome di Cristo" suo Figlio diletissimo; nel sacramento la misericordia e la benignità di Dio ci abbracciano "in Cristo Gesù"; nella preghiera presentiamo a Dio misericordioso le nostre sollecitudini e le nostre colpe, confidando nel nostro Redentore Gesù Cristo; nel sacramento Dio ci dà la caparra e il pegno del suo amore beatificante: la preghiera è l'inizio dell'eterno dialogo amoroso con Dio "in Cristo Gesù" » (9).*

*Prehiera e sacramenti. Allora comprendiamo come dobbiamo intendere la formula « ex opere operato ». Il fatto che essa sia stata molte volte fraintesa non toglie che vi si esprima una profonda verità, perché è sempre a Dio che spetta l'iniziativa; è sempre da Lui che dipende l'efficacia soprannaturale dell'agire umano. Dobbiamo cibarci di Lui, supplicarlo che operi.*

*Certo, anche voi avete apprezzato come una delle più felici innovazioni liturgiche sia il ripristino, almeno nel senso d'un rilievo molto più esplicito, delle epiclesi nella preghiera eucaristica. La prima invoca il Padre che mandi lo Spirito Santo a trasformare il pane e il vino nel corpo e sangue di Cristo. La seconda implora la partecipazione alla « res sacramenti » nella santificazione e nell'unità del corpo mistico.*

*E' rispondendo alla preghiera della Chiesa che per l'intervento dello Spirito il pane e il vino si trasformano nel corpo e nel sangue di Gesù; ed esaudendo la preghiera della Chiesa che, con la cooperazione di ciascuno, Dio opera l'unione di tutti nel corpo mistico. Quello che ho detto per l'Eucaristia vale per tutti i sacramenti.*

## III - **Al centro, Gesù Cristo**

*Anche nella preghiera Cristo dev'essere al centro. Come è al centro di tutta l'economia sacramentale, di tutta l'opera di salvezza.*

*Cito ancora il P. Häring: « Cristo è il sacramento fondamentale: è il segno dell'amore del Padre, quello che abbraccia tutto; in lui il Padre ci ha donato ogni cosa, in lui ci ha dichiarato tutto il suo amore, in lui ci ha eletti a suoi figli, ci ha chiamati con un nome ineffabile. Inoltre Cristo non è solamente la parola del Padre a noi: egli è anche il sacramento primo della nostra risposta filiale al Padre » (10).*

*Cristo al centro della preghiera, soprattutto là dove la sua presenza assume una realtà più densa, più profonda e feconda. A questo proposito converrà ricordare l'art. 7 della Sacrosanctum concilium ripreso nell'enciclica Mysterium fidei e nella Istruzione Eucharisticum mysterium, dove si parla delle diverse presenze di Cristo nelle celebrazioni liturgiche, nell'assemblea dei fedeli riuniti nel suo nome, nella sua parola, nella persona del ministro e, soprattutto, nelle specie eucaristiche. « In quel sacramento infatti, in modo unico, è presente il Cristo totale e intero, Dio e uomo, sostanzialmente e ininterrottamente. Tale presenza di Cristo sotto le specie "si dice reale, non per esclusione, quasi che le altre non siano reali, ma per antonomasia" » (11).*

*« L'Eucaristia — cito il p. De Foucauld — è Gesù presente sui nostri altari "tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli"; vero Emmanuel, vero "Dio con noi", che si presenta ogni ora, su tutti i luoghi della terra, ai nostri sguardi, alla nostra adorazione, al nostro amore, pronto a trasformare con questa sua presenza perpetua la notte della nostra vita in una illuminazione deliziosa ». (11 bis). L'abbiamo fatta qualche volta questa esperienza? E se non l'abbiamo fatta, sarà proprio senza colpa, senza negligenza da parte nostra? Cristo dunque presente nella preghiera, Cristo al centro della nostra preghiera.*

*Sentite quello che dice s. Ambrogio, commentando il salmo 12. E' uno dei tanti testi patristici che troviamo a profusione nella nuova liturgia: « Beatus ille, cuius pulsat ianuam Christus. Ianua nostra est fides, quae totam domum, si fuerit robusta, communit. Per istam ianuam Christus ingreditur ». « Beato colui cui Cristo bussa alla porta. La nostra porta è la fede, noi dobbiamo aprire la porta della fede perché Cristo possa entrare nella casa dell'anima nostra » (12). E spiegando ai chierici i loro doveri: « Perché in quei tempi in cui sei libero dagli impegni di chiesa non attendi alla lettura? Perché non t'incontri con Cristo, non parli con Cristo, non ascolti Cristo? Parliamo a lui quando preghiamo, lo ascoltiamo quando leggiamo i divini oracoli » (13). Impiegiamoci dunque nella preghiera, nella celebrazione eucaristica, nell'adorazione di Cristo presente nel tabernacolo.*

*Vorrei citarvi alcuni pensieri di don Orione o su don Orione. Se c'è un uomo che abbia operato in maniera mirabile negli ultimi tempi, seminando opere di carità che difficilmente trovano confronto, è proprio*

*lui. Diceva di lui don De Luca: « Don Orione fu uomo di azione perché era uomo di orazione e contemplazione (non nonostante fosse uomo di orazione, ma perché era uomo di orazione). Fece tanto perché amò tanto; quanto ha fatto, che pur sembra smisurato, è smisuratamente meno di quanto ha amato » (14). Del resto, solo don Orione? Quante volte è stato giustamente rilevato come il dono della contemplazione più alta, spesso (non sempre, perché ognuno ha i suoi carismi) si associa al dono del più fecondo apostolato: s. Teresa di Gesù, s. Teresa di Gesù Bambino, s' Ignazio di Loyola, s. Filippo Neri, s. Gregorio Magno, s. Agostino, s. Basilio, s. Gregorio Nazianzeno, s. Giovanni Crisostomo, s. Bernardo, tutti uniscono l'azione alla contemplazione.*

*Il Cardinale Garrone riporta una pagina di Mons. Guerry, arcivescovo di Cambrai: « Io costato con emozione l'influsso che l'orazione esercita sulla mia condotta e la mia vita di vescovo. Quest'ora del mattino mi apporta luce e forza per tutta la giornata. E' come se Gesù triturasse la mia anima per cambiarmi in lui... Grazie, mio Dio, perché m'invadete così della vostra carità. Ogni mattina, in questo incontro, voi rinnovate la mia anima in mezzo alle preoccupazioni del mio lavoro, voi mettete in essa una pace, una gioia di appartenervi, la felicità di non vivere che per voi ». E quando, giunta alla sua acme la questione dei preti-operai, mentre faceva i suoi esercizi spirituali, fu invitato, come segretario dell'Assemblea dei Cardinali e degli Arcivescovi (A.C.A.) di Francia, a preparare d'urgenza la risposta ai preti-operai, il 4 luglio 1953, si raccolglieva nella cappella. « Solo davanti a Lui solo. Non provavo alcun bisogno di fissare il mio pensiero su un soggetto preciso. Atteggiamento di disponibilità totale. Lasciarmi plasmare. Lui stesso ha svelato la meta verso cui mi attira: "Iesum Christum et hunc crucifixum" » (15).*

*Cito ancora don Orione: « Rinnoveremo noi e tutto il mondo in Cristo quando vivremo Cristo, quando ci saremo realmente trasformati in Gesù Cristo » (16). Viene in mente s. Paolo, quando, nello spazio di due o tre versetti sempre ripete: « Cristo, Cristo, Cristo... ». Don Orione dice anche: « Vedere e sentire Cristo nell'uomo. Dobbiamo avere in noi la musica profondissima e altissima della carità » (17). E ancora: « Ecco Gesù che avanza al grido angoscioso dei popoli. Cristo viene portando sul suo cuore la Chiesa, e nelle sue mani le lacrime dei poveri, la causa degli afflitti, degli oppressi, delle vedove, degli orfani, degli umili, dei reietti. E dietro a Cristo si aprono nuovi cieli: è come l'aurora del trionfo di Dio, sono genti nuove, nuove conquiste, è tutto un trionfo non più visto di grande, di universale carità; poiché l'ultimo a vincere è Lui, Cristo: e Cristo vince nella carità e nella misericordia. Ché l'avvenire appartiene a lui, a Cristo, Re invincibile, Verbo divino che rige-*

nera, via di ogni grandezza morale, vita e sorgente di amore, di progresso, di libertà e di pace » (18).

*Dall'azione alla contemplazione. Qualcuno ha detto:* « Le mani dell'uomo sono fatte per operare e per la libertà e per l'edificazione d'una città libera, ma anche per giungersi nella preghiera e nella celebrazione » (19). *L'uno e l'altro: né tenerle inerti, sempre giunte, immobili, né agitarle per fare tanto, senza concludere nulla se non le giungiamo.*

*Termino leggendo un pensiero del P. Bevilacqua:* « Il giovane clero non si incontra frequentemente in colloquio all'altare; il suo accostamento avviene in momenti rigorosamente imposti, e scrupolosamente cronometrati, dalle esigenze del sacerdozio ministeriale.

« Il vecchio prete viveva con l'altare fino a realizzare, con esso, una vera e propria simbiosi. Lo accarezzava con l'occhio, lo abbelliva con le sue proprie mani, lo sopravestiva fino all'autospogliazione, se ne staccava *ad tempus*, ma sempre con profonda nostalgia di ritornare; ed ai suoi piedi desiderava distendersi nell'attesa della parusia. Il salmo 84 espri-meva veramente la sua realtà itinerante: "Vale di più un giorno nei suoi atri che mille". L'altare era per il sacerdote ciò che per il passero e la rondine è il nido: calore vitale, intimità, distensione dopo il volo, sicurezza, campo di decollo per il volo più ardito. A tale generazione sacerdotale dominata da moto centripeto ne è succeduta una ossessionata da moto centrifugo; e questo perché, ad epoche impregnate nel senso sacrale dell'uomo e del cosmo, è succeduta un'epoca guidata da istinto di totale sconsacrazione » (20).

*Quando scrivesse questo non ho ben presente, ma certo parecchi anni prima del Concilio. Cosa direbbe in questo nostro ambiente di secolarizzazione? Credo che gli abbia preso un po' la mano l'ammirazione e la simpatia per i preti anziani, magari fossero stati tutti come dice lui! E questo l'ha forse portato a sottovalutare i preti giovani.*

*Io ne vedo vicino all'altare, di anziani e di giovani, ma non saremo mai abbastanza vicini all'altare, per adorare, per ringraziare, per supplicare.*

#### NOTE

- (1) *Religione e ateismo nelle società secolarizzate*, Il Mulino, Bologna 1972, p. 237.
- (2) L. PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. VII, p. 292.
- (3) *Expos. Ps.* 118, 12, 33.
- (4) M. GROSSO - M. F. MELLANO, *La Controriforma nella arcidiocesi di Torino*, Tip. Pol. Vaticana, 1957, p. 19.
- (5) *Che gioia credere!*, Gribaudo, Torino 1969, p. 100.
- (6) Morcelliana, 1972.
- (7) S. GALILEA, « *Concilium* », 4, 1974, pp. 36, 43.
- (8) *Prière vivante*, p. 85, citato in « *Vie spirituelle* », 595, p. 299.

- (9) *Grazia e compito dei sacramenti*, Ed. Paoline, 1963, p. 41.
- (10) *Ivi*, p. 44.
- (11) *Istruzione Eucharisticum mysterium*, n. 9.
- (11 bis) *La mia fede*, Città Nuova, Roma 1972, p. 46.
- (12) *Expos. Ps.* 12, 13-14.
- (13) « *De officiis ministrorum* », I, 20, 88.
- (14) *Don Orione*, ed. Cassa di Risparmio di Tortona, p. 107.
- (15) *Le secret d'une vie engagée*, Le Centurion, 1971, pp. 153, 162.
- (16) DE LUCA, *op. cit.*, p. 109.
- (17) *Ivi*, p. 94.
- (18) *Ivi*, p. 127 s.
- (19) OUVRAGE COLLECTIF, *Cheminements pénitentiels communautaires*, citato da « *Informations Catholiques Internationales* », n. 427, copertina.
- (20) G. BARRA, *Padre Bevilacqua Parroco Cardinale*, Gribaudi, Torino 1966, p. 175.

## CURIA METROPOLITANA

## VICARIATO GENERALE

**NUOVO CONTRATTO NORMATIVO  
E SALARIALE PER I SACRESTANI**

*Ai Rev.mi Parroci e Rettori di Chiese  
aventi dipendenti Sacrestani*

Si è conclusa in questi ultimi mesi la definizione del nuovo contratto normativo e salariale per i Sacrestani, con la firma da parte della Delegazione dei Rettori di Chiese (Can. Albertino della Chiesa di S. Lorenzo, Can. Bretto del Santuario della Consolata, Don Ferrero Parroco di Gassino, Can. Goso Parroco dei Ss. Angeli Custodi) regolarmente eletti nell'adunanza del 3 Aprile u. s. e della Delegazione dei Sacrestani dipendenti da Chiese della Diocesi, assistiti dal Sindacato FISASCAT-CISL rappresentato dal Sig. Bardesono Giacomo.

Il nuovo contratto ha vigore dal 1° Giugno 1974 e contiene variazioni soprattutto riguardanti la retribuzione, aggiornata per il crescente costo della vita.

Il testo dell'accordo viene allegato ai Rettori di Chiese intervenuti all'adunanza e per essi è pienamente vincolante, data la delega da essi accordata ai loro rappresentanti per le trattative.

Presso l'Ufficio Amministrativo della Curia sono a disposizione altre copie per quanti fossero interessati.

Si ricorda che l'accordo riguarda tutti i Sacrestani delle Chiese della Città e della Diocesi, a tempo pieno o a tempo parziale e da parte di questo Vicariato si fa obbligo a tutti i Parroci e Rettori di Chiese, aventi Sacrestani alle proprie dipendenze, di attenervisi per tutte le clausole.

Torino, 5 agosto '74

IL VICARIO GENERALE  
*Sac. Valentino Scarasso*

---

N.B. — Il testo ufficiale dell'accordo viene riportato in questo numero della « Rivista Diocesana » nella rubrica « Documentazione ».

## CANCELLERIA

**Nomina**

Con decreto arcivescovile in data 1º luglio 1974 don Gabriele MANA è stato nominato parroco della Parrocchia di Santa Caterina da Siena in Torino.

**Sacerdoti defunti**

ALLADIO don Giuseppe da Verzuolo; già cappellano della Cavallotta di Savigliano. Deceduto a Torino il 1º agosto 1974. Anni 88.

VIGHETTI don Giacomo, da Mezenile. Deceduto alla Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino l'11 agosto 1974. Anni 93.

## SEGRETERIA DELL'ARCIVESCOVO

**Visita Pastorale**

In settembre l'Arcivescovo riprende la visita pastorale nella zona vicariale di Chieri. Il calendario è il seguente:

- 22 settembre — Parrocchia di Poirino - S. Maria
- 29 settembre — Parrocchia di Poirino - Marocchi e Torrevalgorrera
- 6 ottobre — Cambiano - Madonna della Scala  
Parrocchia di Pessione - Chieri
- 13 ottobre — Parrocchia di Pecetto
- 20 ottobre — Parrocchia di Poirino - La Longa e Ternavasso
- 27 ottobre — Parrocchia di Santena
- 1 novembre — Parrocchia dei Favari - Poirino
- 1 novembre — Parrocchia di Banna - Poirino
- 3 novembre — Parrocchia « S. Giovanni Battista » di Moriondo
- 3 novembre — Parrocchia di Moriondo Torinese, frazione Bausone.

## PER UNA RISCOPERTA DEL SACRAMENTO DEI MALATI

*Ero malato e mi avete visitato*  
Matteo 25, 36

Nel scorso mese di luglio è stata diffusa l'edizione tipica per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico, del « Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi ». Il nuovo rito può essere adoperato fin d'ora e diventerà obbligatorio dal 16 febbraio 1975, prima domenica di Quaresima. Il seguente articolo, preparato dalle Commissioni diocesane per la liturgia e per la pastorale del tempo della malattia, costituisce un primo contributo di riflessione sulle indicazioni del nuovo rituale, per una revisione della mentalità sul significato cristiano della malattia. Le suddette Commissioni sono a disposizione per ulteriori contributi di approfondimento in riunioni locali.

### 1

Ammalati e persone afflitte da varie infermità occupano un posto importante nel Vangelo. Gesù è spesso a contatto con loro e il suo incontro con i sofferenti si conclude abitualmente con la guarigione. Ma le guarigioni operate dal Cristo non sono fine a se stesse, sono un segno che rimanda alla sua vera missione: egli è venuto per liberare l'umanità dal male, cioè dal peccato e dalla morte; egli è redentore e salvatore di tutti gli uomini e di tutto l'uomo, spirito e corpo.

Gesù non contesta mai il desiderio di guarigione dei malati; anzi lo accoglie anche a costo di contraddirsi una certa mentalità religiosa legalistica, che dimentica l'uomo con la pretesa di onorare Dio: Gesù guarisce anche in giorno di sabato, perché la gloria di Dio si manifesta prima di tutto in ogni gesto di amore e di liberazione a vantaggio degli uomini.

S. Matteo fa notare che Gesù cacciava i demoni e guariva i malati « perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie » (Mt 8, 17). Gesù non ha proposto nessuna « filosofia del male »; semplicemente ha preso su di sè la nostra sofferenza e la nostra morte, rovesciandone il significato e il valore attraverso il mistero della sua Pasqua: solidale con gli uomini fino alla morte come vittima del peccato, Cristo ci chiama ad essere solidali con lui fino alla risurrezione.

In Cristo il dolore e la morte sono stati trasfigurati dalla potenza di quell'amore che lo ha spinto a « dare la sua vita per noi » (1 Gv 3, 16), « perché noi avessimo la vita per mezzo di lui » (1 Gv 4, 9). Come Cristo, ogni cristiano è impegnato a sua volta a lottare contro il male in tutte le sue forme, affrontando l'inevitabile dimensione di sofferenza, connessa con l'attuale condizione terrena, con la stessa « logica dell'amore » che ha animato Gesù nel dono di sè fino alla « morte nella carne » per conseguire la « vita nello Spirito ». Un impegno che investe non soltanto i singoli credenti, ma tutta quanta la comunità cristiana, chiamata ad annunciare e continuare, in certo modo, la stessa missione di Cristo.

Ai tempi di Gesù l'uso dell'olio sotto forma di unzioni apparteneva alla medicina dell'epoca, sia presso gli ebrei che presso i pagani. Probabilmente Gesù stesso assunse quest'usanza, dandole una portata carismatica, come sembra indicare il passo di Mc 6, 13, dove si dice che i discepoli mandati in missione da Gesù « *cacciavano molti demoni e compivano unzioni con olio su numerosi malati e li guarivano* ».

Oltre che in questo testo, nel Nuovo Testamento si parla di unzione dei malati soltanto nel celebre passo della lettera di Giacomo (5, 13-15):

« *Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, salmeggi. Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati*

 ».

Si tratta di malattia d'una certa serietà, pur senza alcuna allusione al pericolo di morte. L'efficacia dell'intervento dei presbiteri non è attribuita all'*unzione* in se stessa, ma piuttosto alla *preghiera* della fede che accompagna l'*unzione*. L'intera comunità cristiana viene chiamata in causa: gli ammalati sono assistiti; i presbiteri sono disponibili a pregare e a guidare la preghiera.

L'effetto salutare di quest'azione dei presbiteri sembra consistere sia nel possibile ritorno alla salute, sia, e più ancora, nella forza data dal Signore, affinché l'uomo sappia dare un senso positivo alla sua vita nonostante la malattia. Infine, la preghiera e l'*unzione* possono ottenere anche la remissione dei peccati, come un effetto collaterale per quei malati che eventualmente si trovassero in peccato.

Nei primi secoli, però, la pratica della Chiesa a proposito dell'*unzione* dei malati sembra indipendente rispetto al testo di S. Giacomo. Più che sull'*« unzione »*, l'attenzione si concentra sulla *« benedizione »* dell'olio da parte del Vescovo. E' questa benedizione che conferisce all'olio la sua efficacia, concepita come frutto dell'energia vivificante dello Spirito Santo che *« discende nell'olio »* in forza della preghiera di consacrazione.

L'olio benedetto può essere *« usato »* (= amministrato) non solo dai sacerdoti, ma da *qualsiasi fedele*, sia per se stessi che per i propri familiari. Fin verso il secolo VIII non si trova alcun rituale definito per queste unzioni, la cui applicazione sembra essere stata piuttosto frequente e comune, in rapporto con un concetto di *« malattia »* molto più ampio e vago di quello che noi possiamo avere oggi. In ogni caso non si tratta di un rito legato all'idea di *« preparazione alla morte »*: soltanto verso il secolo IX si farà strada questo nuovo modo di pensare circa il significato dell'*unzione* dei malati.

Nei primi otto secoli l'*unzione* con l'olio benedetto viene vista anzitutto come *un rimedio di ordine soprannaturale in vista della guarigione*, quasi una *« medicina cristiana »* in opposizione alle persistenti pratiche superstiziose. E' dunque l'*effetto corporale* che viene messo in rilievo, mentre è assai rara l'indicazione esplicita di un qualche effetto spirituale.

Tuttavia un po' per volta si cominciò a prestare maggior attenzione anche alla remissione dei peccati, di cui parla il versetto 15 del testo di S. Giacomo, anche se in modo subordinato e secondario rispetto alla salute fisica.

A partire dai secoli VIII e IX l'effetto spirituale dell'unzione dei malati viene messo sempre più in evidenza, parallelamente a un *notevole cambiamento* che si verifica in questo tempo nella *prassi* relativa all'unzione stessa.

Uno degli aspetti più significativi di questo cambiamento consiste nel fatto che dalla riforma carolingia in poi viene riservato ai sacerdoti il diritto di amministrare l'olio santo; nello stesso tempo nascono e si moltiplicano i *rituali* per l'unzione dei malati.

Questo stesso fatto provoca una forte diminuzione del ricorso a questo *rimedio* in caso di malattia: praticamente l'unzione viene *rimandata sempre più tardi*, fino a trovarsi associata alla « *penitenza in punto di morte* ». Così, un po' per volta, anche l'unzione verrà considerata piuttosto come un *rito di purificazione* e di riconciliazione che non di guarigione; si insisterà sempre meno sull'effetto corporale; ed infine si passerà da una situazione di fatto ad un'affermazione di principio: poichè l'unzione dei malati viene abitualmente conferita a « *moribondi* », a partire dal secolo X si comincia a parlarne esplicitamente come del *sacramento che prepara alla morte*, complemento della penitenza e del viatico; per cui si finisce con il ritenere che *non si debba amministrare se non in pericolo di morte o addirittura in punto di morte*.

Nel secolo XII la nuova concezione che si è venuta formando sarà sancita dallo stesso nome dato a questo sacramento: l'« *estrema unzione* », chiamata anche « *unctio exeuntium* », unzione dei morenti.

La teologia scolastica, nella sua riflessione sistematica sui sette sacramenti, darà una forma organica a questa concezione, marcando fortemente la comprensione e la *prassi* relativa a questo sacramento lungo i secoli seguenti.

Così, S. Tommaso presenta l'unzione come l'ultimo rimedio che la Chiesa può conferire, come per disporre immediatamente alla gloria, per cui non può essere dato se non ai malati in pericolo di morte. Il suo scopo è principalmente quello di guarire « *la malattia del peccato* », cioè quella debolezza spirituale provocata dal peccato attuale e da quello originale; la guarigione del corpo viene del tutto subordinata a questo effetto, come un'eventualità che non si realizza se non nella misura in cui dovesse risultare utile alla guarigione spirituale.

### 3

A proposito dell'unzione dei malati il Concilio di Trento farà sua, sostanzialmente, la dottrina di S. Tommaso; e nei secoli seguenti — anche se sul piano teorico si insegnerrà che il « *soggetto* » di questo sacramento è semplicemente il *malato grave* — sul piano pratico continuerà fino ai nostri giorni la tendenza a ritardarne il più possibile la celebrazione.

Nella mentalità generale si è ormai stabilito da secoli un nesso così stretto tra l'estrema unzione e la prossimità della morte che, nel parlar comune, l'espressione « *gli han già dato l'olio santo* » equivale praticamente a quest'altra: « *ormai*

*non c'è più niente da fare* ». Siccome poi, di fronte al pensiero della morte, molte volte si manifesta crudamente la *mancanza di fede* di tanti cristiani, e il sentimento di angoscia disperata e impotente prevale largamente su quello di fiducia e di speranza nella risurrezione, si cerca di nascondere il più possibile al malato stesso la gravità del suo male; e quindi non si propone o non si chiede l'unzione degli infermi finchè il malato stesso non è moribondo o in coma (in modo da non rendersi più conto delle cose), o qualche volta addirittura già morto.

Non è necessario spendere molte parole per fare notare come di fatto il sacramento dei malati risulti *svalutato* in una simile situazione: sia perchè, dal punto di vista teologico, è difficile percepire chiaramente il suo significato, che sembra poter essere interamente assorbito dalla penitenza e dal viatico; sia perchè, dal punto di vista umano, troppo spesso viene « *amministrato* » in circostanze tali che impediscono di farne una vera celebrazione di preghiera, un gesto di fede cosciente e fiduciosa da parte del malato stesso, dei familiari, del sacerdote e della comunità cristiana. In particolare si è persa quasi completamente, sul piano pratico, la dimensione ecclesiale di questo sacramento.

Si potrebbero aggiungere ancora le difficoltà e carenze inerenti al *rito stesso* dell'unzione dei malati in uso finora. Ma al di là dell'ordinamento rituale, per ritrovare la dignità e il valore di questo sacramento occorre anzitutto situarlo nel suo contesto proprio, quello della *fede in Cristo risorto*.

Questa fede conferisce un senso nuovo non solo alla *vita*, ma anche alla *morte* del cristiano; e quindi anche alla malattia, che della morte è sempre — in certo modo — segno premonitore, anche quando non vi conduce direttamente.

Solo a partire da una effettiva coscienza di fede è possibile modificare la mentalità e l'uso attuale, perchè l'unzione degli infermi ridiventì un sacramento della chiesa per i credenti che devono affrontare la *malattia*: continuando a vivere ed accettando la morte in virtù della speranza che Cristo ci ha dato.

#### 4

Ma ai nostri giorni, prima ancora di pensare al *sacramento* dei malati, è urgente pensare un po' di più ai *malati e anziani* che stanno in mezzo a noi, credenti o no.

Dobbiamo riscoprire la loro dignità di *persone umane* che aspirano prima di tutto a non sentirsi emarginate, rifiutate o « *sopportate* » dalla società dei sani; cercare di capire le loro esigenze e reazioni per aiutarli a vivere « *da uomini* » e non semplicemente « *da malati* »; e non lasciare nell'isolamento spirituale quei fratelli nella fede che hanno tutto il diritto a sentirsi parte viva della comunità ecclesiale, anche se sono vecchi o infermi.

Non sarà fuori luogo, per fare un discorso realista, richiamare qualche cifra significativa. A Torino, su una popolazione totale di 1.178.376 persone divise in 416.295 famiglie, il numero dei ricoveri annui in ospedale è di 300.000 circa e raggiunge il 25% della popolazione. Da notare che

il dramma di oggi è quello dei malati salvati dalla morte, ma conservati nella malattia dalle tecnologie moderne...

Sempre in città, i dati ufficiali indicano una mortalità che supera l'1% della popolazione; nel 1971 le persone decedute nella sola città erano 13.524, di cui i 2/3 in ospedali a breve o lunga degenza (oltre 9.000 in ospedale e circa 4.000 in domicilio privato).

Va sottolineato che, se il numero più alto dei decessi si verifica dopo i 55 anni di età (oltre 10.500 persone), il fenomeno interessa anche le famiglie cosiddette giovani: infatti i deceduti sotto i 10 anni sono circa 1.100, dai 10 ai 24 anni 216, dai 25 ai 54 anni oltre 1.600<sup>1</sup>.

Una nuova e più sincera attenzione ai malati deve portarci anzitutto a cercare di capirli. La persona che soffre fisicamente vive in modo diverso il suo rapporto con il mondo circostante: le sue percezioni, le sue emozioni, i suoi atteggiamenti non sono più come quelli di chi sta bene. L'individuo colpito dalla malattia è portato a ribellarsi contro questa « *disarmonia della natura* » che compromette la sua salute. E in realtà si tratta di una reazione giusta, senza la quale verrebbe a mancare lo stimolo per vincere il male: potremmo dire che contro ogni malattia il primo rimedio sta nella volontà di vivere e di guarire.

Spesso però il dolore fisico causato dalla malattia è accompagnato da una sofferenza di altro genere, un *dolore morale* che colpisce l'ammalato al livello più globale e personale del suo essere: più il malato è cosciente del suo stato, più rischia di soffrire moralmente a causa dell'*impotenza* ad esercitare normalmente le sue abituali attività di vita.

La malattia è sentita come *frustrazione*, come ostacolo ai progetti, alle ambizioni, al semplice benessere; tende a *separare il malato da coloro che ama*; può rinchiederlo in un mondo a parte, dove egli ha la sensazione di non amare più allo stesso modo e di non essere più amato come prima.

E' la vita stessa che urta contro l'assurdità della malattia; le disarmonie sopra accennate sono sentite come *ingiuste o incomprensibili*. Non comprendere, non sapere, non essere capaci di prevedere il proprio avvenire, sono altrettante fonti di sofferenza che contribuiscono a drammatizzare la situazione del malato.

Negli ambienti ospedalieri i disservizi, le carenze di attrezzature, le lungaggini burocratiche, i rapporti umani falsati costruiscono sovente un ambiente disumano, un luogo di dolore anonimo, spesso disperante. E anche nelle famiglie le difficoltà di cura e la vita congestionata di oggi fanno dei malati un peso, creando facilmente degli esclusi.

Quando la malattia si fa grave, c'è poi la paura della morte. L'uomo sano crede alla morte *degli altri*; malato, scopre che *anche lui* è mortale. La morte appare così come l'ultima prova; davanti a questa realtà probabile e certa, tutta la personalità prova uno shock notevole. L'uomo non è più in grado di vivere pro-

<sup>1</sup> Questi dati sono tratti da « *Annuario statistico del Comune di Torino, anno 1972* ».

getti terreni: aggrappato all'istante che passa, non più proiettato in avanti, il malato tende a regredire, cioè a ritornare al passato, a sperimentare di nuovo affetti e bisogni già provati durante la giovinezza e specialmente nell'infanzia. Amore e tenerezza possono allora assumere il loro aspetto primitivo di egocentrismo; l'amore compiacente di se stesso tende a sommersere il malato.

Chi accosta il malato in questi momenti, più o meno definiti, può entrare in un valido rapporto con lui solo comprendendo ed accettando tutti i fattori di regressione, in una delicatissima posizione di ascolto, alla quale dovrà seguire quella di una progressiva risposta, orientata a far sì che l'uomo ritrovi se stesso, senza paura di perdersi.

Abbiamo parlato al singolare, ma in realtà questo è un discorso che prima o poi tocca tutti; un discorso quindi che investendo l'intera comunità va necessariamente ripreso non solo a livello terapeutico, ma anche a livello propedeutico.

## 5

Di fronte all'eventualità o alla realtà della malattia non è esatto pensare che l'unico atteggiamento *cristiano* sia quello dell'accettazione paziente e rassegnata. Tanto più equivoca ed irritante potrebbe apparire una certa spiritualità che parla di « *amore per la sofferenza* », quasi fosse un valore in se stessa. Caso mai si tratterà di « *saper amare* », come Cristo, fino alla morte e *nonostante* la sofferenza.

In realtà il primo dovere per un malato è quello di *lottare con tutte le sue forze contro il male*; e questo vale anche e più ancora per un cristiano. Per un cristiano, infatti, avere cura della propria salute e volerla recuperare in caso di malattia significa anzitutto dimostrare la propria *riconoscenza a Dio* per il grande *dono della vita*. E significa anche associarsi a Cristo nella sua lotta contro ogni forma di male per la liberazione integrale dell'uomo, quale si è manifestata mirabilmente in lui nella sua sorprendente vittoria sulla morte.

Sul piano umano, come sul piano cristiano, i malati devono essere considerati prima di tutto come uomini e come viventi, non esclusivamente come « *malati* »; bisognerebbe anzi cercare di prescindere il più possibile dalla loro malattia, perché possano vivere non tanto nell'ossessione di ciò che loro *manca*, ma piuttosto nella piena valorizzazione di ciò che *hanno* in comune con tutti gli altri.

Insieme con la vita Dio ci ha dato anche il *comandamento di vivere*, cioè di perseguire coscientemente la nostra personale maturazione spirituale, che si raggiunge sostanzialmente accrescendo la nostra capacità di amore e di dono, utilizzando a questo scopo tutte le misure di energia, di vitalità e di creatività che abbiamo a disposizione.

Se la malattia costituisce effettivamente un ostacolo e un impedimento al *normale* esercizio della vita, tuttavia non annulla *tutte* le capacità della persona ammalata: essa deve tendere a esercitare la sua vitalità e creatività in tutti i modi che nonostante tutto le sono possibili; ed è compito dei sani favorire in ogni modo una vita ed attività pienamente umana per i malati.

Ma un discorso simile vale anche per la *vita di fede* e per la *vita di Chiesa*.

Non bisogna fare degli ammalati una categoria a parte. Sul piano della fede sono anzitutto *dei cristiani come gli altri*, chiamati a vivere in profondità il mistero pasquale di Cristo, come tutti i credenti. Se la malattia e la morte sono un segno particolarmente evidente del « *bisogno di redenzione* » che caratterizza l'attuale condizione umana, *la speranza di vita e di risurrezione in Cristo* deve caratterizzare la vita del fedele ammalato come quella di ogni cristiano. Questa speranza si traduce in *lotta contro il male* come partecipazione all'opera liberatrice di Cristo; ed in *carità e dono di sé*, pur nell'esperienza personale della debolezza e del male, come partecipazione alle tribolazioni di Cristo, che ha vinto il peccato e la morte, perché ha liberamente accettato di portare fino in fondo la sua solidarietà con gli uomini peccatori, in un atteggiamento di amore-dono senza pentimenti per il Padre e per gli uomini.

Di fronte alla malattia, lotta e accettazione si possono perfettamente integrare nella logica del mistero pasquale: il cristiano, che nel battesimo è stato incorporato a Cristo nella Chiesa, vive nella speranza anche le situazioni di sofferenza, perché la fede in Cristo risorto gli dà la certezza che la vita e l'amore sono ora più forti dell'odio e della morte.

Il cristianesimo non ha nessuna « *teoria* » che pretenda di spiegare il come e il perché della sofferenza e del male: propone semplicemente un modello e una speranza che permettono di superare questo scandalo, rovesciando dal di dentro il significato del dolore e facendone espressione di un amore più grande, aperto ad uno sbocco positivo e meraviglioso, al di là del momentaneo scacco della morte.

## 6

In un simile contesto bisogna collocare il sacramento dell'unzione dei malati. Come tutti gli altri sacramenti, questo rito della fede è espressione della *nuova dimensione* che il mistero della morte e risurrezione di Cristo porta nella vita dei credenti.

Questa nuova dimensione è *variamente significata e realizzata* dai diversi sacramenti, sia in rapporto a situazioni ed esigenze umane tipiche, sia in relazione con determinati temi fondamentali del vivere cristiano. D'altra parte, però, ogni celebrazione sacramentale è sempre ed essenzialmente un *incontro tra persone* (Cristo e il credente nella Chiesa), per cui è ben difficile, se non impossibile, determinare in senso univoco e preciso l'« *effetto* » proprio d'ogni sacramento, quasi si trattasse del risultato determinato di un'operazione meccanica (o magica...).

In ogni sacramento possiamo soltanto individuare *delle linee fondamentali di significato* — senza pretendere di ridurre il simbolismo sacramentale a concetti troppo chiari e distinti — nel tentativo di esprimere con parole umane (sempre inadeguate) delle realtà di ordine soprannaturale e divino.

E' necessario, a nostro parere, tener presente questa osservazione per poter risolvere in modo equilibrato una certa antinomia che si può notare circa l'interpretazione del significato proprio dell'unzione dei malati: si tratta di un sacramento *per la situazione di malattia in quanto tale* (senza necessario riferimento

ad un più o meno prossimo pericolo di morte), o si tratta di un sacramento che *prepara e dispone alla morte cristiana*?

Se nei primi secoli prevaleva nettamente il primo aspetto, in seguito — come abbiamo visto — il secondo ha preso il sopravvento fino alla quasi totale dimenticanza del primo. Mentre ora si torna, almeno in fase di studio e di riflessione, a sottolineare il legame « *unzione-malattia* » piuttosto che quello « *unzione-morte* »; ed anche il nuovo rito dell'unzione degli infermi va in questo senso.

Bisognerà far sì che l'olio santo ridiventи *anche nella pratica* il sacramento dei *malati* e non quello dei *moribondi* (non dimentichiamo che il vero e proprio « sacramento dei moribondi » è il *viatico*, non l'unzione). Con ciò non si esclude tuttavia dal sacramento dell'unzione qualunque riferimento alla morte — come già abbiamo accennato — poichè ogni malattia può essere vista in un certo senso come un preavviso della morte stessa, quasi un anticipo. Lo stato di malattia comporta infatti una relazione intrinseca con la condizione di « *mortalità* » dell'essere umano: ogni disfunzione dell'organismo prelude alla « *disfunzione totale* » che coincide con la morte.

La malattia (e la vecchiaia) rappresentano così delle *situazioni specifiche*, in rapporto con la vita umana in genere, proprio perchè costringono in certo senso l'individuo e la comunità a prendere coscienza della *precarietà della vita terrena*, pur senza escludere che questa vita possa ancora durare più o meno a lungo. Malattia e vecchiaia rivestono il valore di « *situazione-simbolo* » per tutti gli uomini: ciò spiega in certa misura come mai nella Chiesa esista un sacramento apposito per i malati.

L'unzione dei malati appare come il segno efficace del rapporto santificante tra Cristo e il credente ammalato. Un rapporto personale caratteristico che si struttura nelle seguenti linee:

- partecipazione effettiva alla sofferenza di Cristo;
- esplicitazione e rafforzamento della fede nella risurrezione;
- partecipazione alla vittoria di Cristo sul male nel suo duplice aspetto di sofferenza-morte e di peccato.

Ma a tutto questo bisogna aggiungere che l'unzione dei malati perde gran parte del suo significato qualora resti un gesto isolato e non diventi invece concretamente un segno particolarmente intenso di un *rapporto ben più vasto* che lega il singolo fedele ammalato alla *comunità ecclesiale*. Detto in altro modo: al di là della questione della « *validità* » teologica-giuridica del sacramento dell'unzione, bisogna che questa celebrazione sia inserita in *tutto un contesto di pastorale del tempo della malattia e della terza età*, con cui si tenda effettivamente a integrare il più possibile questi fratelli nella normale vita sociale ed ecclesiale.

Nostro primo compito verso i malati e i vecchi non è quello di « *amministrare loro dei sacramenti* », ma di far sperimentare loro concretamente la *Chiesa* come sacramento di salvezza, come comunità di credenti, in cui si sentano accolti, rispettati, aiutati e valorizzati. Allora anche il sacramento dell'unzione troverà il suo posto ed il suo significato, quando la nostra carità e la fede del malato si potranno esprimere e riconoscere nei gesti e nelle preghiere che il nuovo rituale ci propone.

Rinunciamo di proposito, a questo punto, a parlare del rituale stesso, in quanto la sua miglior presentazione è costituita dalle « *premesse dottrinali e pastorali* » che accompagnano il nuovo Ordo. Invitiamo quindi tutti gli interessati a leggere direttamente e attentamente queste pagine, ricche di spunti per la riflessione e sufficientemente chiare nelle indicazioni pratiche.

Segnaliamo pure il Quaderno dell'Ufficio liturgico diocesano n. 6, « *Il sacramento degli infermi* ».

## Bibliografia

- Il Sacramento degli infermi**, « Quaderni dell'Ufficio liturgico diocesano, 6 », Torino 1973, pp. 44.
- C. Ortemann: « **Il Sacramento degli infermi** », LDC, Torino-Leumann 1972, pp. 126.
- S. Spinsanti: « **L'etica cristiana della malattia** », Paoline, Roma 1971, pp. 240.
- AA. VV.: « **Le nouveau rituel des malades** », In La Maison-Dieu 113 (1973) 1.

## **MINISTRI STRAORDINARI PER L'EUCARESTIA**

*Domenica 20 ottobre, dalle ore 9 alle 18, avrà luogo una Giornata di studio e preparazione per le persone che i Parroci o i Superiori interessati segnaleranno all'Arcivescovo (tramite l'Ufficio liturgico diocesano) come ministri straordinari per la distribuzione del Pane eucaristico in chiesa o ai malati, secondo le indicazioni dell'Istruzione « Immensae caritatis ».*

*Nella richiesta dovrà essere specificato se le singole persone sono segnalate per la distribuzione della Comunione in chiesa o ai malati o in entrambe le circostanze.*

*Nel pomeriggio della stessa domenica, dalle ore 15 alle 18, si terrà l'Incontro con i ministri straordinari che già esercitano questo ministero e il cui incarico scade con il 31 ottobre. Dopo un primo anno di esperimento, se li Parroco o il Superiore interessato ritengono di riproporre le medesime persone, l'incarico verrà rinnovato per un periodo di tre anni. Anche per queste persone dovrà essere specificato se il rinnovo viene richiesto per la distribuzione in chiesa o ai malati o in entrambe le circostanze.*

*Le richieste per i nuovi ministri o per i rinnovi dovranno pervenire all'Ufficio liturgico entro sabato 19 ottobre.*

---

## **FORMAZIONE DI MUSICISTI PER IL SERVIZIO LITURGICO**

Con il mese di ottobre riprende il Servizio Diocesano Animatori Musicali.

Tale Servizio si assume il compito di mettere in contatto coloro che desiderano iniziare, o perfezionare, la loro formazione musicale con gli insegnanti (enti o privati) delle seguenti materie:

- teoria e solfeggio
- pratica e direzione del canto corale
- pianoforte
- organo
- chitarra
- flauto dolce
- percussione.

Le iscrizioni si ricevono presso l'Ufficio liturgico diocesano, via Arcivescovo 12, tel. 54.26.69 (apertura ore 9-12 e 15-18, tutti i giorni, eccetto il sabato pomeriggio), *entro il 30 settembre*.

**CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO**

**OTTOBRE MISSIONARIO**

*La conferenza Episcopale Italiana ha stabilito che il mese di Ottobre divenga il « mese missionario » dell'anno, dedicandone le quattro settimane a particolari finalità che esprimano i vari aspetti della collaborazione.*

*La prima (1-6 ottobre), consacrata alla preghiera, dovrebbe accogliere attorno alla Eucarestia « centro e culmine dell'evangelizzazione » il Popolo di Dio, per una manifestazione di fede e di amore verso la Chiesa Missionaria.*

*La seconda (7-13 ottobre) che riguarda in modo particolare i malati, impegna all'offerta della sofferenza a complemento, misterioso ed efficace, della redenzione divina.*

*La terza (14-20 ottobre) che culmina con la « Giornata missionaria mondiale » pone ogni cristiano di fronte al suo « grave dovere » di contribuire di persona al sostegno delle opere create dai missionari nei territori di evangelizzazione, partecipando così alla diffusione della Buona Novella.*

*L'ultima (21-27 ottobre) « Giornata del ringraziamento » esprime la gratitudine dei credenti per il dono della fede ricevuta, gratitudine che si manifesta soprattutto collaborando ad espanderla nel mondo. E' la giornata del rinnovo delle iscrizioni alle Pontificie Opere Missionarie.*

**Invocazioni per la « Preghiera dei Fedeli »  
nelle domeniche di ottobre**

Domenica 6 — « Perchè le iniziative di preghiera, in preparazione alla Giornata Missionaria, ottengano dal Signore che tutti i popoli Lo conoscano e vengano alla Chiesa come a Madre, preghiamo fratelli ».

Domenica 13 — « Perchè i nostri sacrifici, in preparazione alla Giornata Missionaria, uniti al sacrificio eucaristico di Cristo, ottengano dal Signore conforto e perseveranza ai missionari che annunziano il Suo nome a tutti i popoli, preghiamo fratelli ».

Domenica 20 — GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE. Tutta la preghiera dei Fedeli è di ispirazione missionaria.

*Si consiglia, durante la settimana precedente, qualche particolare incontro di preghiera (adorazioni Eucaristiche, Liturgia della Parola, ecc.) in preparazione alla grande data delle Missioni.*

## **ESPOSIZIONE DI ARREDI ED OGGETTI VARI PER LE MISSIONI**

*Come di consuetudine, nel mese di Ottobre, in data da precisarsi, verrà allestita presso l'Ufficio Missionario Diocesano la mostra degli arredi, indumenti ed oggetti vari destinati alle Missioni.*

*Si pregano vivamente le Parrocchie e gli Istituti che vorranno gentilmente collaborarvi ad inviare tempestivamente il materiale o le offerte per l'Opera Apostolica all'Ufficio stesso.*

*I nominativi degli offerenti verranno pubblicati sul prossimo Rendiconto missionario diocesano.*

## DOCUMENTAZIONE

**ACCORDO NORMATIVO E SALARIALE  
PER I SACRESTANI**

Il giorno 7 maggio dell'anno 1974, presso la sede dell'Associazione Parroci dell'Arcidiocesi di Torino, corso Matteotti 11

tra

la Delegazione dei rettori delle chiese della arcidiocesi di Torino composta dai reverendi signori canonici Albertino Sebastiano, Bretto Antonio, Ferrero Camillo, Goso Francesco, membri eletti a questo fine nell'assemblea dei rettori delle chiese convocata e presieduta dal vicario generale Mons. Valentino Scarasso il 3 aprile 1974 da una parte

e

la FISASCAT-CISL rappresentata dal Sig. Bardesono Giacomo insieme con una delegazione di sacrestani composta dai Sigg. Remondino Giovanni, Soccio Luigi, Mignacco Ercole dall'altra parte

si è stipulato

il seguente accordo economico-normativo per i sacrestani dipendenti da chiese della diocesi di Torino, con mansioni relative alla preparazione e al servizio delle sacre ceremonie, alla custodia della chiesa, degli arredi sacri e del loro uso, alla pulizia della chiesa e degli ambienti annessi, il suono delle campane, nonchè le altre incombenze richieste dalla tradizione e ordinate dal rettore nell'interesse della chiesa.

Le presenti norme non si applicano ai dipendenti la cui prestazione è accessoria ad altra occupazione, né a quel personale indicato normalmente con la denominazione di guardiano o guardiana.

**Articolo 1 - Classifica del personale**

Il personale cui si applicano le seguenti norme si divide in due gruppi:

**GRUPPO A:** comprende il personale che compiuti mesi 10 (dieci) di prestazione nella categoria è occupato tutto il giorno al servizio della chiesa e non può attendere ad altri lavori.

**GRUPPO B:** comprende il personale con mansioni di sacrestano la cui prestazione è data per un numero di ore e/o giorni ridotta rispetto all'orario contrattuale fissato dall'art. 5 seguente.

## **Articolo 2 - Assunzione**

L'assunzione viene fatta direttamente dal rettore della chiesa con regolare « lettera di assunzione », nella quale viene stabilito il gruppo, la retribuzione e le eventuali aggiunte di famiglia.

Nell'atto di assunzione, il dipendente dovrà essere in possesso del libretto di lavoro.

## **Articolo 3 - Periodo di prova**

*a)* La durata massima del periodo di prova non potrà superare i mesi tre.

Durante il periodo di prova (provvedendo alle dovute assicurazioni) il contratto di lavoro potrà essere risolto in qualsiasi momento da entrambe le parti, con un preavviso di giorni 10 (dieci) da darsi entro il periodo di prova stesso.

*b)* Trascorso il periodo di prova senza che nessuna delle parti abbia dato regolare disdetta, l'assunzione del sacrestano si intenderà confermata ed il periodo di prova sarà computato nell'anzianità di servizio ad ogni effetto.

*c)* Il personale assunto con incarico di sacrestano che non abbia maturato nella categoria almeno 10 (dieci) mesi di servizio non è compreso nel prescritto delle norme salariali del presente contratto. La retribuzione fino a concorrenza dei dieci mesi sarà concordata liberamente dalle parti.

## **Articolo 4 - Mansioni**

Le mansioni che incombono al sacrestano sono le seguenti: preparazione e servizio delle sacre ceremonie - la custodia della chiesa e l'uso di tutti gli arredi - la pulizia della chiesa e degli ambienti annessi - il suono delle campane nei cosiddetti segni - nonchè tutte le altre incombenze richieste dalla tradizione e ordinate dal rettore della chiesa compresa l'accensione dell'impianto di riscaldamento della chiesa.

Il sacrestano deve prestare la sua opera con dovuta diligenza, secondo le direttive del rettore della chiesa, tenendo un comportamento ottimo sotto tutti gli aspetti: morale, religioso, civile, dando buon esempio di sè e della propria famiglia.

La non osservanza di quest'ultima norma dà diritto al licenziamento in tronco.

## **Articolo 5 - Orario di lavoro Gruppo A**

E' facoltà del rettore della chiesa, data la particolare natura del rapporto di lavoro, di fissare, all'atto dell'assunzione, un orario giornaliero di nove ore, più altre due ore.

In questo caso i minimi di retribuzione saranno maggiorati del 12% se l'orario sarà fissato in dieci ore, del 24% se per undici ore.

La distribuzione dell'orario di lavoro compete al rettore della chiesa, secondo le esigenze del servizio.

Nel caso che la giornata lavorativa di nove, dieci o undici ore, debba essere

prolungata con prestazioni notturne (si intendono le ore tra le 22 e le 5 del mattino), le stesse ore saranno maggiorate con una percentuale del 70%.

Competerà la suddetta maggiorazione anche nel caso che la prestazione tra le ore 22 e le ore 5 non ecceda l'orario ordinario, ma sia derivata da una eventuale distribuzione della prestazione giornaliera.

La quota oraria si determina dividendo la retribuzione mensile per: 234, 260 o 286 a seconda che l'orario sia stato fissato per nove, per dieci o per undici ore.

## **Articolo 6 - Festività nazionali e infrasettimanali non godute**

Le festività nazionali ed infrasettimanali non dovute verranno retribuite con un ventiseiesimo della retribuzione mensile. Oltre alle festività di cui alla legge 27-5-1949 e 31-3-1954 n. 90 si considererà anche a questi effetti la festa del santo patrono del luogo.

## **Articolo 7 - Riposo settimanale**

Il lavoratore ha diritto ad un riposo settimanale di una giornata o di due mezze giornate, senza decurtazione del compenso, se per particolari esigenze di servizio il riposo settimanale non è realizzabile, verrà retribuito con una maggiorazione del 100% di 1/26 della retribuzione mensile.

Nel caso di riposo fissato in due mezze giornate questo si intende a decorrere dalle ore 13.

## **Articolo 8 - Congedo matrimoniale**

In caso di matrimonio è concesso un permesso di 15 (quindici) giorni consecutivi.

Per tale congedo viene corrisposta la normale retribuzione.

## **Articolo 9 - Scatti di anzianità**

Il dipendente avrà diritto ad una maggiorazione del 5% per ogni triennio e per un massimo di 5 scatti.

L'aliquota suddetta sarà calcolata sulla retribuzione in vigore al momento dello scatto.

La nuova aliquota si applica sugli scatti in corso di maturazione e sui successivi.

## **Articolo 10 - Gratifica natalizia**

In occasione della festività del Santo Natale si corrisponderà al personale dipendente una mensilità a titolo di gratifica natalizia (tredicesima mensilità).

Per coloro le cui prestazioni non raggiungessero un intero anno di servizio, saranno corrisposti tanti dodicesimi quanti sono i mesi da cui è iniziato il rapporto di lavoro.

La frazione di mese pari o superiore a quindici giorni è considerata mese intero.

### **Articolo 11 - Ferie**

Il sacrestano ha diritto ad un periodo annuale di ferie fissato nelle seguenti misure:

- per i primi 5 anni: giorni 16 per anno
- oltre il 10° anno: giorni 22 per anno.
- oltre il 10° anno: giorni 22: per anno.

In caso di prestazioni inferiori ad un anno, le ferie si calcoleranno in dodicesimi, considerando tale frazione di mese pari a quindici giorni o superiore.

Dal computo delle ferie verranno escluse le domeniche e le festività nazionali ed infrasettimanali cadenti nel periodo stesso.

### **Articolo 12 - Retribuzione**

1 - La retribuzione indicata nel contratto per il sacrestano del gruppo A è linda e comprende anche l'eventuale valore o indennità di vitto e/o alloggio per chi ne usufruisce, con il diritto, in questo caso, da parte del rettore della chiesa di trattenere detto valore o indennità nel pagamento delle competenze da farsi a fine mese.

Il rettore della chiesa ha facoltà di chiedere ai propri sacrestani, al momento dell'assunzione, che essi consumino i propri pasti e/o alloggino nei locali messi a disposizione dalla chiesa. Non è consentito in questo caso dare alloggio a terzi anche se parenti.

Sono a carico del dipendente il gas, la luce ed il riscaldamento.

La retribuzione mensile è prevista e concordata nei termini seguenti:

Retribuzione base mensile linda	L. 120.000
Valore o indennità da eventualmente detrarre per il vitto	L. 35.000
Valore o indennità da eventualmente detrarre per l'alloggio	L. 10.000

*Nota:* Si precisa che il valore o indennità del vitto e/o alloggio, come concordato nel comma precedente, anche se eventualmente detratta per chi ne usufruisce, fa parte integrante dello stipendio e serve per il calcolo della retribuzione ai fini delle assicurazioni sociali, del lavoro straordinario, dei periodi di ferie, per la liquidazione e la tredicesima mensilità.

2 - La retribuzione del sacrestano del gruppo B sarà ragguagliata al numero delle ore lavorative prestate.

La quota oraria non dovrà essere inferiore a L. 600 (seicento).

*Nota:* Le parti si danno atto che l'interpretazione da darsi alla norma dell'articolo 12 del contratto secondo la quale sono a carico del dipendente gli oneri per luce, gas, riscaldamento, essa è applicabile esclusivamente nei confronti dei sacrestani che non coabitano con il rettore della chiesa e godono di alloggio indipendente per sè ed eventualmente per la propria famiglia.

Nei confronti dei sacrestani che coabitano con il rettore di chiesa e godono del vitto o vitto-alloggio, le detrazioni di L. 35.000 — ed eventualmente di L. 45.000 — comprendono anche tali oneri.

### **Articolo 13 - Aggiunta di famiglia**

Fino a quando non intervengano norme di legge che estendano il beneficio degli assegni familiari ai sacrestani, gli assegni saranno erogati a carico del rettore della chiesa, nella stessa misura e con gli stessi criteri fissati dall'INPS per gli iscritti alla cassa unica assegni familiari.

### **Articolo 14 - Conservazione del posto**

Il sacrestano ha diritto alla conservazione del posto anche se:

- chiamato o richiamato alle armi;
- assente per malattia per un periodo di centottanta giorni massimo;
- assente per motivi di famiglia o per cause di forza maggiore per un periodo massimo di giorni otto.

### **Articolo 15 - Licenziamento o dimissioni - Preavviso**

Il rapporto di lavoro può essere risolto da entrambe le parti, salvo il caso di risoluzione immediata per giusta causa, con un preavviso di un mese mediante lettera raccomandata.

Nel caso di mancato preavviso è dovuta una indennità pari alla retribuzione di una mensilità.

In caso di dimissioni del dipendente senza preavviso, sarà trattenuta una indennità pari ad una mensilità.

Il lavoratore durante il preavviso ha diritto alla libertà necessaria di almeno due ore al giorno, per la ricerca di altra occupazione, compatibilmente con le esigenze di servizio, senza dar corso ad alcuna trattenuta.

### **Articolo 16 - Risoluzione del rapporto - Indennità**

In caso di risoluzione del rapporto, al sacrestano verrà corrisposta una indennità pari a 15 giorni della retribuzione in atto al momento del licenziamento, per ogni anno di servizio prestato.

Detto trattamento si applica anche agli anni di servizio antecedenti all'entrata in vigore del presente accordo.

L'indennità di cui sopra sarà corrisposta in ogni caso di risoluzione del rapporto.

In caso di cessazione del rapporto di lavoro, cessa per diritto e per disposto dell'art. 659 del CPC l'uso della abitazione per sé e per i conviventi entro un mese dal giorno della cessazione del rapporto di lavoro.

Il versamento dell'indennità verrà effettuato alla consegna dell'alloggio libero di persone e di cose.

### **Articolo 17 - Indennità di malattia**

In caso di malattia al sacrestano verrà corrisposta una indennità pari al 2/3 della retribuzione mensile di fatto per i primi 20 giorni e pari all'80% (ottanta) oltre il ventesimo giorno fino ad un massimo di quattro mesi.

Trascorso il quarto mese, qualora perduri la malattia con stato in incapacità al lavoro, continuerà la conservazione del posto fino a 180 giorni complessivi senza corresponsione di indennità.

Scaduto il termine dei 180 giorni è reciproco il diritto alla risoluzione del rapporto di lavoro. Il sacrestano così licenziato avrà diritto a percepire ogni sua competenza come nel caso di licenziamento, compresa l'indennità sostitutiva del preavviso.

### **Articolo 18 - Assicurazioni**

Il rettore della chiesa provvederà ad assicurare il dipendente secondo il trattamento previsto dalle vigenti disposizioni di legge in materia di assicurazioni sociali.

### **Articolo 19 - Condizioni di miglior favore**

Il presente accordo non modifica le condizioni di miglior favore attualmente in atto, o per contratto o per consuetudine, che pertanto rimangono parte salve.

### **Articolo 20 - Controversie di lavoro**

Le eventuali controversie individuali che dovessero sorgere durante o al cessare del rapporto di lavoro, dovranno essere demandate, prima di dare corso ad ogni altra azione ai membri delle due delegazioni che sottoscrivono il presente accordo, i quali ne cercheranno la soluzione con il sacrestano ed il rettore della chiesa in via di composizione amichevole.

La delegazione dei rettori delle chiese dell'arcidiocesi di Torino ha sede presso l'Ufficio Amministrativo Diocesano, via Arcivescovado 12, e la delegazione dei sacrestani presso il rappresentante del sindacato stipulante.

### **Articolo 21 - Decorrenza e durata**

Il presente contratto ha decorrenza dal 1° GIUGNO 1974.

L'accordo così completo nelle sue parti normative ed economiche avrà la durata di due anni.

Da tale data si intenderà tacitamente rinnovato di biennio in biennio se non verrà disdetto da una delle parti almeno tre mesi prima della sua scadenza.

## Articolo 22 - Norme transitorie

1 - Per il periodo intercorrente tra l'1-3-1974 e il 30-5-1974 i rettori delle chiese corrisponderanno ai sacrestani la somma forfettaria una tantum di L. 30.000 entro il 30 giugno 1974.

2 - Resta consolidata la norma transitoria del precedente contratto per cui ai sacrestani che alla data dell'1-3-1968 avevano raggiunto dieci anni di anzianità venivano riconosciuti per il complessivo periodo precedente due scatti triennali.

Per i rettori delle chiese dell'arcidiocesi di Torino  
Canonici delegati:

*Albertino Sebastiano*  
*Bretto Antonio*  
*Ferrero Camillo*  
*Gosso Francesco*

Per il Sindacato FISASCAT-CISL

Rappresentante  
*Bardesono Giacomo*

Per i sacrestani dell'arcidiocesi di Torino

Delegati:  
*Remondino Giovanni*  
*Soccio Luigi*  
*Mignacco Ercole.*

## VARIE

**ESERCIZI SPIRITUALI****Villa Santa Croce**

San Mauro Torinese - Tel. (011) 521.565

15 - 21 settembre	<i>religiose</i>	(p. Eugenio Costa s.j.)
6 - 11 ottobre	<i>sacerdoti</i>	(p. Gioven. Bauducco s.j.)
10 - 15 novembre	<i>sacerdoti</i>	(p. Guido Pedrazzini s.j.)
27 dic. - 2 gen. '75	<i>religiose</i>	(p. Piero Demichelis s.j.)

**Oasi Maria Consolata**

Cavoretto (To) - Strada S. Lucia - Tel. (011) 636.361

17 - 23 novembre	<i>sacerdoti</i>	(mons. Mario Mignone)
------------------	------------------	-----------------------

**Santuario di Moretta**

Moretta (Cn) - Tel. (0172) 91.66

15 - 21 settembre	<i>sacerdoti</i>	(p. Luigi Aime o.v.m.)
-------------------	------------------	------------------------

**Villa S. Ignazio**

Via D. Chiodo 3 (Genova) - Tel. 220.470 - 220.592

22 - 28 settembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>	(p. Bernard)
13 - 19 ottobre	<i>sacerdoti e religiosi</i>	(p. Aluffi)
10 - 16 novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>	(p. Demicheli)
9 - 19 dicembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>	(p. Trapani)

**Villa Fonte Viva**

Compagnia di S. Paolo

21016 Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

15 - 20 settembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
13 - 18 ottobre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
10 - 15 novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>

**Casa « Madonna della Pietà »**

28052 Cannobio (Novara) - Tel. (0323) 7255

10 - 16 novembre	<i>sacerdoti</i>	(p. Mario Revolti della Congregazione del S. Cuore)
9 - 15 febbraio '75	<i>sacerdoti</i>	(p. Mario Revolti)

## CELEBRAZIONE IN DIOCESI DEL CINQUANTENARIO DEL CENTRO DI APOSTOLATO ASCETICO « MADONNINA DEL GRAPPA » DI SESTRI LEVANTE

Il Gruppo torinese del Centro di Apostolato ascetico « *Madonnina del Grappa* » di Sestri Levante che molti sacerdoti e laici della diocesi di Torino conoscono sia per aver dato la loro collaborazione, sia per aver partecipato a corsi di Esercizi spirituali o di studio, celebra i cinquant'anni di vita dell'Opera.

In Diocesi il Gruppo, promosso dello stesso fondatore padre Enrico Mauri (primo assistente generale della Gioventù femminile di Azione Cattolica), è attivo dal 1930. Esso si propone di orientare nubili, spose, vedove a perfezione battesimale nel proprio stato sulla via dei consigli evangelici, anticipando — per le spose — i tempi con carismatica preveggenza; impegna in particolare le aderenti alla promozione cristiana del matrimonio, da cui dipende il bene della famiglia e della società.

Da qualche anno il gruppo ha affiancato il « Movimento vedove » che raccoglie vasti consensi; di loro, cura la formazione spirituale e morale.

La celebrazione, che si attua nel clima di un risveglio d'amore all'Eucarestia, prevede fra le varie manifestazioni religiose una solenne funzione al Santuario della Consolata, sabato 19 ottobre, con la presenza di mons. P. C. Van Lierde, sacerdote di Paolo VI, presidente nazionale dell'Opera.

Gli orari verranno comunicati tempestivamente su « *La Voce del Popolo* ».



## Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

### Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

**Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio**

**Ditta ROBERTO MAZZOLA di Pasquale Mazzola**

VALDUGGIA (Vercelli) — Telef. 47.120

### CAMPANE NUOVE

Garantite in perfetto accordo musicale alle esistenti.

Voce chiara, argentina, fortemente diffusiva

Concerti completi di qualsiasi tono e peso.

Costruzione di incastellature moderne.

Apparecchi per il suono elettrico delle campane.



**CASA FONDATA NEL 1400 E PREMIATA IN 22 ESPOSIZIONI**

Facilitazioni nei pagamenti - Cataloghi illustrativi a richiesta.

Preventivi e sopraluoghi.

### SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS  
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE  
CAUZIONI - CREDITO

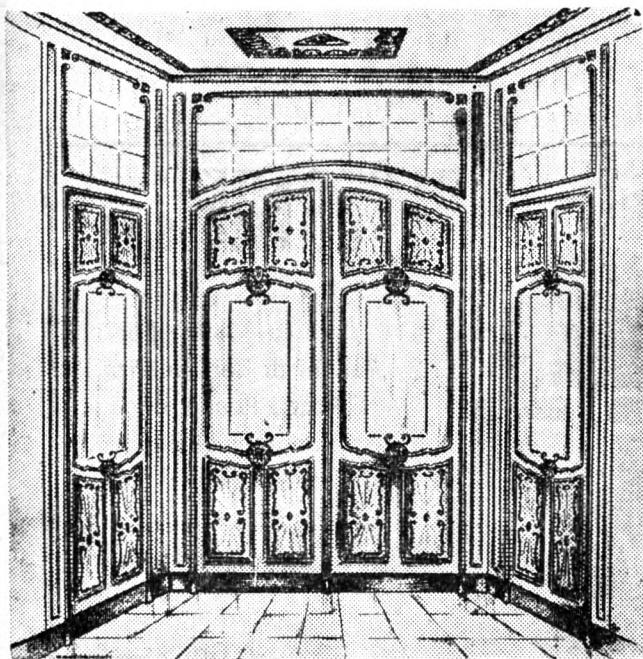
SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

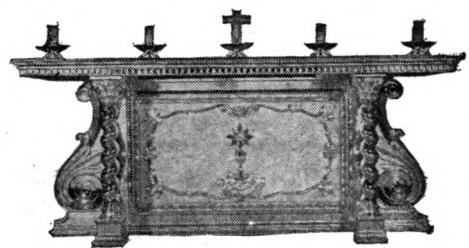
Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

*Agenti Generali di Torino:*

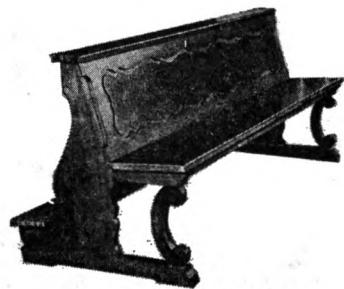
DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernaia 18  
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



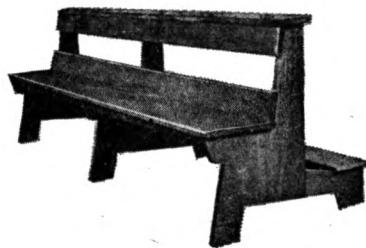
Parrocchia S. Ambrogio

## ARREDAMENTI CHIESE



# Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25  
10141 TORINO - ☎ 790.405

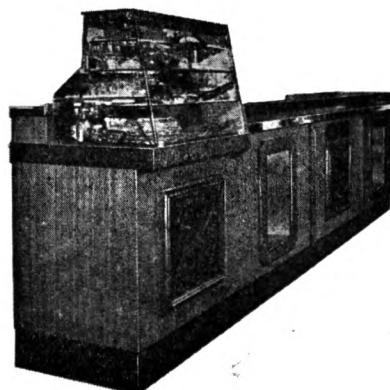


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ



A  
CARMAGNOLA  
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio  
DISTILLERIA LIQUORI  
SPECIALITA'  
**ALPESTRE**  
RICCO ASSORTIMENTO  
**CONFEZIONI REGALO**  
Con i famosi Prodotti dei  
REV. FRATELLI MARISTI  
VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i  
Banchi di Beneficenza,  
Pozzi, Pesca, ecc....  
campioni di liquori,  
e oggetti pubblicitari  
da *ritirare* presso il  
NEGOZIO-VENDITA  
dello stabilimento di  
V. Gruassa, 8  
B.go SALSASIO  
CARMAGNOLA